

**RITIRO DI QUARESIMA
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
AL CLERO DIOCESANO**

(Pianezza, parrocchia Ss. Pietro e Paolo Apostoli, 8 marzo 2017)

LA SANTIFICAZIONE DEL PRESBITERO NELL'ESERCIZIO DEL SUO MINISTERO

Testo di riferimento: Matteo, cap. 4

1. Secondo Matteo, Gesù – dopo il battesimo al Giordano, durante il quale è sceso su di lui in forma corporea di colomba lo Spirito Santo – è stato condotto dallo stesso Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. Cristo vince il tentatore e, con la potenza dello Spirito Santo, ritorna in Galilea, dove, a cominciare dalla terra di Zabulon e Neftali, inizia la sua missione, predicando: «*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*» (Mt 4,17). Quello che voglio notare è che tutta quest'azione di Gesù, dal battesimo alle tentazioni e all'avvio della sua predicazione, avviene sotto l'azione potente dello Spirito Santo.

L'unzione dello Spirito e la sua guida stabiliscono un chiaro fondamento di grazia all'agire di Cristo, che, nato per opera dello Spirito Santo e dunque chiamato "il Santo dei santi", riceve da lui l'investitura di Messia, la forza per vincere il demonio e l'unzione sacra riservata ai sacerdoti, re e profeti, per dare inizio alla sua missione. Già qui possiamo comprendere come la santità, in quanto dono di Dio, di cui Cristo è pienamente rivestito, sta alla radice e al fondamento della missione profetica di Gesù in mezzo al suo popolo. L'unzione che ha ricevuto designa l'investitura di grazia che Dio gli dona per essere suo sacerdote, re e profeta e visibilizza l'azione misteriosa di santità dello Spirito Santo, che lo inonda.

2. **Se tutto questo vale per Cristo, vale anche per noi, che siamo stati costituiti in lui sacerdoti, chiamati ad esserne la viva presenza in mezzo al suo popolo, mediante il ministero che esercitiamo "in persona Christi".** La nostra vocazione sacerdotale si radica in quella battesimale e crismale proprio come quella di Gesù, perché anche su di noi è stato riversato il dono dello Spirito Santo, che ci è stato dato, e l'unzione che ci ha consacrati sacerdoti è garanzia di quella santità che ci permette di testimoniare ed annunciare il Signore e il suo regno senza timore e con parresia.

L'Apostolo Pietro richiama, nella sua prima lettera, la vocazione alla santità, che è possibile grazie al fatto di essere stati redenti dal sangue di Cristo e resi santi ed immacolati al suo cospetto nella carità. «*Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo*» (1Pt 1,14-16). Dobbiamo così prendere coscienza che la santità è possibile e necessaria per manifestare al mondo le opere meravigliose di Dio, che dalle tenebre ci ha chiamato alla sua mirabile luce, unendoci al suo popolo. Quel "*diventare santi*" ci fa comprendere che la santità, in quanto dono ricevuto, è radice e forza di missione e di profezia nella nostra vita, ma ci fa anche comprendere che essa si consolida e cresce proprio attraverso la missione che ci è stata affidata. Essa non è un dono e compito occasionale e transitorio, ma permanente, come fonte perenne ed inesauribile di vita nuova, che scaturisce dalla radice sacramentale e dallo stesso ministero che compiamo nel nome di Cristo e della Chiesa. E ciò perché Dio è fedele: egli infatti ci santifica continuamente mediante la sua grazia, che ci ha gratuitamente donato nel suo Figlio diletto per la remissione dei nostri peccati. È attingendo a queste fonti perenni di grazia (il sacramento ed il ministero) che possiamo sperare di svolgere con frutto il mandato sacerdotale che abbiamo accolto e che ci fa ministri di Cristo nel mondo.

Ora vediamo in concreto quali sono **le vie privilegiate che ogni giorno possono alimentare e sostenere la nostra santificazione.**

3. Il primo evento di grazia, che ci fa santi e santificatori, è senza dubbio la liturgia e in particolare **l'Eucaristia**, che ci vede uniti nella comunione con Cristo e la Chiesa. Lì veniamo santificati dalla Parola, dal Corpo e Sangue di Cristo, dal dono dello Spirito e dalla carità o *koinonìa* che viviamo come Chiesa. Lì compiamo l'atto missionario più grande per la santificazione nostra e del mondo intero. L'Eucaristia è infatti sacrificio di espiazione per i nostri peccati e per quelli di tutti gli uomini.

Ricordiamo la Lettera agli Ebrei: *«Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo»* (5,1-3). E San Paolo, nella lettera ai Romani, invita ad offrire a Dio il culto spirituale della propria vita di sacrificio e di amore, perché tutto diventi lode e rendimento di grazie al Padre nel nome di Cristo (cfr. Rm 12,1). Eucaristia e vita, culto ed esistenza si intrecciano. Non si tratta solo di elevare a Dio preghiere e sacrifici celebrati nel culto, ma vissuti, testimoniati con la vita di "sacrificio" e dunque di offerta di se stessi e di ogni cosa al Signore per l'edificazione della Chiesa e la salvezza del mondo. Meditiamo su queste parole del documento CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: *«Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella che sia veicolo del mistero, rimanendo intelligibile e capace di narrare con semplicità le meraviglie di Dio, non avulsa dalla storia della comunità che la celebra, protesa a unire l'intero popolo di Dio, carica di amore appassionato per ogni uomo soprattutto il più povero di Dio e di vita, di speranza e di amore»* (n. 49).

Mi permetto di richiamare alcuni aspetti concreti del nostro celebrare l'Eucaristia. Anzitutto il fatto che l'Eucaristia va celebrata sempre al di là del servizio offerto a pochi o tanti fedeli. Ogni giorno la Chiesa e l'umanità intera hanno bisogno dell'Eucaristia, ma ne ha assoluto bisogno il sacerdote per la sua personale santificazione e per rendersi comunque intercessore di grazia per il mondo. Ogni Eucaristia che celebriamo rinnova il memoriale della Pasqua del Signore e porta nella nostra vita e in quella del mondo l'efficacia redentiva del sacrificio di Cristo per la salvezza di tutti. Ogni Eucaristia è dunque l'atto di amore più grande che come sacerdoti possiamo compiere. Trascurare la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia stempera la forza santificatrice del nostro ministero. Nello stesso tempo, questa consapevolezza deve farci attenti a non fare della celebrazione un lavoro, un servizio e con questa scusa aumentare il numero delle Messe, come fossero prodotti consumistici da offrire ai "clienti" che ce li chiedono. Proprio il tema della santificazione nella e attraverso l'Eucaristia deve farci attenti a far crescere, anche nei fedeli, il superamento di una privatizzazione del sacramento per riscoprirne l'ecclesialità.

L'Eucaristia non invecchia mai. Noi la rendiamo tale con la scarsa fede e lo scarso amore con cui la celebriamo, dando per scontato l'evento che ci coinvolge, quasi fosse una cosa da fare come tante; invece è l'evento che cambia e rinnova il mondo e può rinnovare dunque anche la nostra vita! **Ci possiamo chiedere allora: l'Eucaristia che celebriamo ogni giorno ci inquieta e ci stimola a portare l'annuncio e il dono ricevuto a tutti i nostri fedeli, mediante una vita sacrificata nell'amore e nel dono di se stessi a tutti, oppure resta un impegno fattuale, che dobbiamo svolgere, un rito chiuso dentro un ambito privato, scontato, ristretto alla cerchia dei nostri parrocchiani?**

4. Un'altra via strettamente conseguente all'Eucaristia è quella **dell'ascolto e nutrimento della Parola di Dio e della preghiera**. Prima di affidare la Parola ai fedeli, questa è affidata a noi presbiteri e noi siamo affidati alla Parola di Dio. Si è maestri, se si è discepoli in costante ascolto (nel senso di nutrimento) della Parola. La *lectio divina* (in senso lato) deve dunque essere quotidiana, come quotidiana è l'Eucaristia. Una *lectio* che parte già dal Breviario, si avvale della liturgia, si completa nella catechesi e nell'insegnamento ai fedeli.

Come presbiteri, poi, siamo chiamati a promuovere e guidare la preghiera del popolo di Dio. Questo fatto è comunque un evento di santificazione potente anche per noi. *«Siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore*

con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo» (Ef 5,18-20). Interessante è questo richiamo a intrattenersi a vicenda.

Quando nella Chiesa doni, carismi e vocazioni diverse si mettono insieme, animati dallo Spirito, per pregare, ci si edifica gli uni gli altri, aiutandosi a vicenda nella lode e nell'ascolto della volontà del Signore, attraverso la comunione che la preghiera crea in noi. Questo avviene per noi sacerdoti nella *preghiera liturgica delle ore*, in cui ci uniamo a tutti i sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e molti laici che ogni giorno pregano con la Chiesa, e in tante occasioni di preghiera comunitaria. Quando preghiamo insieme al nostro popolo è come se fossimo nel cenacolo, un luogo santo dove la supplica e il rendimento di grazie salgono a Dio per impetrare il dono dello Spirito Santo, che ci unisce, che ci fa fare comunione ed infonde la forza della fede, la spinta alla missione e alla testimonianza. Questa preghiera comunitaria, svolta anche al di fuori dell'azione liturgica (l'aver concentrato tutto e solo nella Messa è un grave danno per la vita delle nostre comunità), è un dono prezioso da non trascurare per la nostra spiritualità ed il nostro servizio, perché risponde all'invito del Signore: «Quando due o tre si accorderanno nel mio nome per chiedere qualcosa al Padre mio, egli gliela concederà, perché dove sono due o tre uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (cfr. Mt 18,19-20). Come dire che Cristo prega con noi il Padre e il Padre non può non esaudire il Figlio suo.

Questo richiamo alla preghiera comunitaria non deve però farci dimenticare l'importanza decisiva della preghiera individuale, che non può non nutrire quotidianamente il nostro spirito. Siamo tutti coscienti dell'importanza di quella "parte migliore" – come la chiama Gesù nell'episodio di Marta e Maria del vangelo di Luca – che è in primo luogo l'ascolto della sua Parola, senza lasciarci affannare dai molti servizi pastorali che dobbiamo compiere. Per fare ciò, occorre avere il coraggio di decidere tempi e spazi precisi per recitare il breviario nel corso della giornata, ed in mezzo alle tante dispersioni e distrazioni continue a cui siamo sottoposti. Privandoci di tale "regola di vita spirituale", saremo travolti dagli impegni e dalle preoccupazioni per ciò che dobbiamo fare, dimenticando però che niente è più produttivo ed indispensabile della preghiera.

Ci può aiutare un metodo semplice e diretto:

* **sostare**, anche attraverso l'omelia quotidiana, **sui testi biblici della Messa**. Insieme a **quelli del breviario**, rappresentano la preghiera più preziosa a disposizione lungo la giornata. Ricordiamoci la buona usanza che quello che non facciamo subito, al mattino, difficilmente riusciremo a farlo poi durante la giornata;

* **nutrire** il nostro spirito con la Bibbia, usufruendo dei testi base per la catechesi che dobbiamo svolgere con i fedeli, nei gruppi e nella comunità;

* **preparare**, fin dal lunedì, **l'omelia della domenica successiva sui testi biblici** della liturgia. Se poi ci troviamo con qualche confratello o con un gruppo di laici a fare una *lectio* su questi testi, la preparazione diventa ancora più profonda e produttiva.

* **curare** per noi stessi e con i fedeli **la preghiera mariana del Rosario**, preghiera semplice e immediata che può scandire anche i momenti più impensati (in macchina, andando per la strada verso la casa dei malati, stando qualche minuto davanti al Santissimo prima di incontri particolari con i fedeli...).

Perché non decidere che all'inizio degli incontri di Unità pastorale ci sia la recita dell'Ora media e a seguire un brano della Scrittura, commentato a turno dai sacerdoti e un breve scambio di riflessioni insieme ?

5. Una terza via di santificazione nel ministero è quella di **vivere la carità pastorale** che siamo chiamati ad alimentare tra sacerdoti nella rispettiva Unità pastorale e nella Diocesi e verso tutti i fedeli. La carità pastorale ci conforma a Cristo pastore e ha diversi ambiti di azione, che fanno parte del nostro quotidiano ministero.

* **La vita e l'incontro nel presbiterio sia parrocchiale che di Unità pastorale** — La comunione tra presbiteri deve vivere di sincerità. Spesso non è così. Non si comunica con il cuore, ci si chiude in se stessi, non si è capaci di dialogare serenamente e nel profondo dell'anima. I rapporti diventano

così sempre più formali, esteriori, rispettosi all'apparenza, ma di fatto dettati da estraneità e indifferenza gli uni verso gli altri.

Se è vero che "*vita communis maxima poenitentia*", è altrettanto vero che ricercare la comunione tra presbiteri è comunque una via di croce, perché esige la rinuncia a ciò che si ha di più prezioso: la grande stima di se stessi, l'orgoglio del primato, del proprio punto di vista, di ciò che si ritiene, con responsabilità, doveroso secondo i nostri pensieri e convinzioni rispetto al pensiero altrui.

Occorre un lungo e permanente cammino di conversione allo Spirito per accettare di vivere con sincerità la comunione con i confratelli. Eppure, questa è oggi la via di santificazione più necessaria, che dà vigore ed efficacia anche al proprio ministero. Un presbiterio unito vale più di ogni programma pastorale e di ogni iniziativa. Un presbiterio individualista alla lunga distrugge quello che tende a costruire. Da qui l'esigenza che la vita di presbiterio nelle unità pastorali, in primo luogo, sia considerata luogo decisivo per la propria santificazione personale ed ecclesiale e sia impostata con serietà ed impegno sia sotto il profilo spirituale che fraterno e pastorale. Una vita di fraternità è baluardo e difesa anche per situazioni difficili, che un sacerdote può affrontare sia sul piano affettivo che spirituale ed ecclesiale. Spesso fallimenti o scompensi su questi punti derivano proprio da una fraternità povera, disattesa, non cercata e poco vissuta e goduta.

*** Fa parte della carità pastorale la strada dell'obbedienza, della castità, della povertà** — L'asceti tradizionale ha sempre puntato sull'*imitazione di Cristo* sotto questi tre aspetti. Credo però che debbano essere strettamente collegati al grande dono dell'amore e dunque della vita nello Spirito, che rende il sacerdote "*alter Christus*", proprio perché radicato nel cuore stesso del mistero del Signore, nella sua Pasqua di morte e risurrezione. Per questo, l'osservanza dei tre tratti caratteristici dell'essere in Cristo presuppone a monte una scelta radicale di amore totale per lui e per la sua sequela giorno per giorno.

Mentre il consacrato o la consacrata vivono questi stessi voti come autodonazione di amore ed il monaco mediante una vita scandita dalla preghiera, il presbitero è chiamato a viverli dentro al mondo, in mezzo al popolo di Dio, e nel servizio di amore a tutti. Egli è **celibe** per donarsi tutto a tutti; **obbediente** per vivere la comunione con la Chiesa; **povero** per servire i fratelli donando loro la sua stessa vita. Tutto scaturisce dal *sacramento dell'Ordine, che ci fa uno in Cristo e servi suoi*. Se viene meno questo radicamento di amore forte e convinto, ma anche appassionato a Cristo, e si guarda solo all'osservanza esteriore di regole e disposizioni morali, diventa difficile accettarne tutte le conseguenze e alla lunga si scende a compromessi, che stemperano la forza radicale dell'amore e lo rendono sempre più tiepido ed incerto. Ci troviamo così di fronte a zone d'ombra lasciate, a volte, ai margini della propria coscienza e sulle quali non si ha il coraggio di fare luce o che non si affrontano nemmeno con il proprio direttore spirituale o confessore. Così, si vivono situazioni di compromesso molto pericolose sul piano della vera fede e della fedeltà alla propria vocazione. Riconoscere le proprie debolezze in materia è non solo saggio, ma anche efficace, per poter recuperare forza e coraggio nell'affrontare poi scelte coerenti, che saranno sempre gradualità, ma comunque aperte ad un futuro di rinnovamento spirituale del proprio sacerdozio.

***Infine, è via di carità pastorale il servizio verso i poveri, i malati e i sofferenti** — Nel ministero pubblico di Gesù, questa rappresenta la maggiore attività pastorale. Egli sembra sia venuto proprio per questo: guarire da ogni male l'uomo e liberarlo da ogni forma di schiavitù mediante il suo amore. Anche oggi, come sempre, dal prete vengono tante persone malate, sole, bisognose. Nessuno deve andare via privo di una parola, di un aiuto, di un conforto e di una testimonianza di vera accoglienza e carità. È questo l'ambito più ricco di frutti di santità e di grazia, perché in esso si misura la più concreta forma di apostolato che Cristo stesso ci insegna: prima delle parole, la carità che parla anche senza parole, con i fatti e le azioni.

La prima carità si chiama oggi accoglienza, simpatia, dialogo, ascolto di ogni persona vicina e lontana, trovata in parrocchia o cercata nelle case e negli ambienti. L'anonimato e l'estraneità proprie della nostra società minano i rapporti in famiglia, tra famiglie e nelle comunità. Il sacerdote è uomo di comunione, di pacificazione, di riconciliazione; è uomo che sa gettare ponti di amicizia verso tutti e con pazienza non spegne nessun lucignolo fumigante, ma aiuta a riaccendere la speranza nei cuori

infranti e chiusi. La visita ai malati nelle case, la visita alle famiglie, l'incontro con chi soffre sono priorità, anche pastorali oltre che umane, necessarie. Ciò che oggi infatti manca più di tutto è proprio un supplemento di umanità tra la gente. In questo esercizio di accoglienza, il presbitero è chiamato ad andare al di fuori del recinto delle proprie pecore, per cercare le tante perdute e disperse. L'anelito di Gesù: «*Ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare*» (Gv 10,16), deve risuonare forte nella coscienza missionaria del presbitero ed inquietarla per trovare comunque vie di incontro e di ricerca la più ampia e capillare possibile. Anche questa è via di carità, perché l'amore più necessario verso una persona è costituito dal dono di Cristo e del suo vangelo, di cui ha bisogno per vivere e sperare. L'evangelizzazione fatta di **Parola** e **Amore** fa crescere in noi sacerdoti la fede, la carità ed anche quella certa speranza che è Dio ad agire ed operare la salvezza del suo popolo. «*Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio*» (1Cor 3,9).

In conclusione, credo che, se abbiamo il coraggio e la gioia di ritrovare il centro vivo della nostra spiritualità in quello che siamo per grazia e che facciamo per gli altri, avendo cura dunque di noi stessi e della qualità della vita divina che riceviamo e doniamo nel ministero, riusciremo a nutrire abbondantemente la nostra sete di Dio e percorreremo la via di una perfetta carità che ci fa santi e santificatori.

Condividiamo insieme quale di queste tre aree in cui il vivere la carità pastorale risulta più difficile da attuare e sulla quale, in questa Quaresima, intendiamo impegnarci maggiormente.

Testo per la riflessione personale

In una bella esortazione ai suoi preti, così scrive san Carlo Borromeo, vescovo: «*Vuoi che ti insegni come accrescere maggiormente la tua partecipazione interiore alla celebrazione corale, come rendere più gradita a Dio la tua lode e come progredire nella santità? Ascolta ciò che ti dico. Se già qualche scintilla del divino amore è stata accesa in te, non cacciarla via, non esporla al vento. Tieni chiuso il focolare del tuo cuore, perché non si raffreddi e non perda calore. Fuggi, cioè, le distrazioni per quanto puoi. Rimani raccolto con Dio, evita le chiacchiere inutili.*

Hai il mandato di predicare e di insegnare? Studia e applicati a quelle cose che sono necessarie per compiere bene questo incarico. Da' sempre buon esempio e cerca di essere il primo in ogni cosa. Predica prima di tutto con la vita con la vita e la santità, perché non succeda che essendo la tua condotta in contraddizione con la tua predica tu perda ogni credibilità. Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso.

Comprendete, fratelli, che niente è così necessario a tutte le persone ecclesiastiche quanto la meditazione che precede, accompagna e segue tutte le nostre azioni: Canterò, dice il profeta, e mediterò (cfr. Sal 100,1). Se amministri i sacramenti, o fratello, medita ciò che fai. Se celebri la Messa, medita ciò che offri. Se reciti i salmi in coro, medita a chi e di che cosa parli. Se guidi le anime, medita da quale sangue siano state lavate; e "tutto si faccia tra voi nella carità" (1Cor 16,14). Così potremo facilmente superare le difficoltà che incontriamo, e sono innumerevoli, ogni giorno. Del resto ciò è richiesto dal compito affidatoci. Se così faremo avremo la forza per generare Cristo in noi e negli altri» (Acta Ecclesiae Mediolanensis, Milano 1599, 1177-1178).

Si parla spesso di "spiritualità del presbitero diocesano": credo che questa non abbia specifiche caratteristiche, se non quella di vivere la propria spiritualità facendo bene ciò che si è chiamati a fare ogni giorno nella propria pastorale ordinaria. *Questa è davvero fedeltà e verità alla vocazione e al ministero del presbitero diocesano.*